



*IL BUON
SAMARITANO
di Sant'Antonio di Padova in Terni*

*13 giugno 2023
Festa del Santo*



Un cuore caritatevole per strutture di pace

Il canonico agostiniano Fernando da Lisbona fu non solo un alfabetizzato come ad esempio Francesco d'Assisi ma un vero e proprio acculturato avendo avuto una formazione anche teologica improntata soprattutto al pensiero agostiniano e degli autori della scuola di San Vittore in Parigi. Ora tale approccio teologico dava grande importanza al tema dell'amore sia trinitario, sia del Signore per gli uomini e infine a cui ciascuno è chiamato secondo la propria vocazione. Ispirato dall'esempio dei Protomartiri francescani a Coimbra divenne frate Minore assumendo il nome di Antonio con cui ancora oggi è venerato a Padova e nel mondo. Dopo varie traversie tra cui l'incontro con Francesco d'Assisi alla Porziuncola, si dedicò con le parole e le opere alla predicazione del Vangelo di cui un aspetto non secondario è la carità. Leggendo la sua vita si rimane colpiti dalla dimensione sociale della sua evangelizzazione che certamente interpellava la singola persona ma sempre in una prospettiva sociale.

Ecco allora il suo confronto con Ezzelino romano che si distingueva per le sue malefatte. Ma l'episodio più emblematico è la morte di un uomo ricco al cui funerale sant'Antonio disse che il defunto era senza cuore essendo questo nel luogo del suo tesoro. Volendo verificarne la verità realmente non rinvennero il cuore al suo posto nel corpo cadaverico ma palpitante dentro la cassa dei soldi accumulati mediante l'usura e lo strozzinaggio.

Questo racconto è stato ripreso molte volte sia nella predicazione che nelle raffigurazioni del santo quale costante richiamo alla dura realtà che il danaro frutto di malaffare gronda il sangue dell'ingiustizia. Davanti a ciò l'insegnamento antoniano è

di costruire strutture di pace vivendo realmente da fratelli nella costante cura vicendevole e del creato.

Padre Pietro Messa.



SANT'ANTONIO

Per Antonio la vita attiva è espressione dell'amore verso il prossimo, quella contemplativa dell'amore verso Dio. Si comprende bene, nella spiritualità di Antonio, che il valore centrale della carità, intesa come l'amore di Dio come bene supremo e del prossimo per amore di Dio. Accanto a questa virtù troviamo le altre fondamentali virtù l'obbedienza, la povertà e l'umiltà, che viene vista come madre di tutte le virtù nella sequela del serafico padre san Francesco.

Il 13 giugno in ogni chiesa intitolata a Sant'Antonio viene distribuito il "pane di Sant'Antonio". Non tutti conoscono, però, l'origine di questa tradizione, che nasce da uno dei tanti miracoli di quello che viene definito il Santo dei miracoli.

"Il piccolo Tommasino, di soli due anni, figlio di buoni genitori che abitavano proprio

vicino alla chiesa del Santo, un giorno, giocando vicino ad un recipiente d'acqua cadde dentro e annegò. Trovato il figlio senza vita, la madre non si rassegnò, ma si

affidò a Sant'Antonio e fece voto di distribuire ai poveri tanto grano quanto era il peso del bambino, se fosse ritornato in vita. Passarono ore e la donna continuò a pregare e ad invocare il Santo finché il bimbo morto ritornò in vita! La promessa fu mantenuta e da allora la devozione a Sant'Antonio incominciò a diffondersi, attraverso la distribuzione del pane ai poveri, con il nome di "peso del bambino".

Gesù ha concluso l'esistenza terrena con un gesto simbolico, che resterà per sempre il suo più profondo messaggio: prendere tra le mani un pezzo di pane, spezzarlo e distribuirlo. Spezzare il pane significa quindi fare e creare fraternità, dare spazio all'umanità e stare dalla parte della vita. Tutti ne hanno diritto, poveri e ricchi. A questo ci invita Gesù insegnandoci a pregare il Padre di darci il "nostro" pane. Non esiste infatti un pane mio o un pane tuo: il pane, che è sempre e soltanto il "pane nostro", si condivide e crea comunione. Piccola curiosità la parola "compagno" significa proprio colui che mangia il pane con me (cum panis). Il miracolo del pane, in fondo, è proprio questo: ritrovare il gusto di una fraternità che significa raduno, 'con-vocazione', tenerezza e cura verso le persone che ci abitano accanto. Questa altro non è come vivere la nostra quotidianità.

Marcello Ciliani.



La posa in opera della Madonna Miracolosa presso l'ingresso dell'oratorio di S, Antonio

L'idea nacque dopo un periodo molto buio, fatto di malattia e sofferenza. In quel periodo la mia preghiera diventava il mio alimento giornaliero, non chiedevo un miracolo, solo la forza di affrontare una situazione che nessun essere umano può affrontare da solo. Passò molto tempo e si cominciò a vedere la Luce. Dovevo ringraziare in qualche modo la Mamma di tutti noi: Lei che per intercessione di suo Figlio non ci abbandona mai. Non solo con la preghiera, ma realizzando qualcosa che rimanesse per sempre.

Parlai con padre Stefano Tondelli se potevo realizzare una nicchia per posare la Madonnina proprio nell'angolo adiacente l'ingresso dell'oratorio. Mi disse: fai quello che vuoi, ti dò la mia benedizione. Premetto che non sono né ingegnere, né architetto, ma il Buon Dio mi ha dato un gran dono: la creatività. Feci dei bozzetti, un plastico, iniziai i lavori; era fine agosto 2013. Un altro miracolo: stavo lavorando e si presentò un muratore per darmi una mano, una cava mi regalò le pietre dove posi la Madonnina. L'otto dicembre 2013, festa dell'Immacolata Concezione, frà Stefano Tondelli, terminata la S. Messa, benedì la Madonnina.

La mia preghiera silenziosa fu:” Ora Madre nostra, veglia su questa parrocchia, sulla sua città, su tutti coloro che in Te chiedono conforto”.

Sante Paciucci



PREGHIERA DI SANT'ANTONIO ALL'ANNUNZIATA



Orsù, dunque, nostra Signora, unica Speranza!
illumina, Ti supplichiamo,
la nostra mente con lo splendore della tua grazia,
purificala con il candore della tua purezza,
riscaldala con il calore della tua presenza.
Riconcilia tutti noi con il tuo Figlio,
affinché possiamo giungere
allo splendore della sua gloria.
Ce lo conceda colui che oggi,
all'annuncio dell'angelo,
ha voluto prendere da te la sua carne gloriosa
e restare chiuso per nove mesi nel tuo grembo.
A lui onore e gloria per i secoli eterni. Amen!

Proponiamo attraverso semplici dati biografici, la figura di un frate che, fra i tanti, ha segnato profondamente la vita della nostra parrocchia.

IL SUO RICORDO È BENEDIZIONE

Padre Fedele Confaloni o.f.m.

Nato a Grotte di Castro 11 maggio 1916

Morto a Terni 04 aprile 1990

Per trenta anni (1942-1972) al servizio sacerdotale nella parrocchia di S. Antonio di Terni, dove a perenne memoria una lapide (posta nella navata di destra entrando), lo ricorda così:

Educò giovani generazioni nell'azione cattolica.

Organizzò studenti lavoratori sportivi e professionisti.

Amò e servì tutti nel nome del Signore.

Profilo biografico:

- 1916 Due giorni dopo la nascita viene battezzato nella chiesa di S. Giovanni Battista di Grotte di Castro;
- 1928 la mamma, papà Umberto era morto, dichiara di concedere ben volentieri a suo figlio il permesso di rendersi religioso nell'ordine francescano. Il 12 ottobre entra nel "Collegio Serafico di Città di Castello". Frequenta la scuola media, il ginnasio, il liceo classico;
- 1936/40 studia Teologia e si laurea a Santa Maria degli Angeli;
- 1937/39 il 4 agosto emette i voti solenni a Santa Maria degli Angeli dove fu poi ordinato sacerdote il 7 maggio 1939;
- 1939/42 trasferito a Monteripido (Pg), insegna ai ragazzi delle medie Storia e Religione
- 1942 trasferito a Terni come viceparroco, vicario cooperatore presso il Convento di S. Antonio, Chiesa parrocchiale di Terni, dove insegna Religione presso l'Istituto Tecnico Industriale. È assistente spirituale dei giovani dell'Azione Cattolica;
- 1943/47 la guerra, i bombardamenti su Terni. Tutti cercavano la salvezza fuggendo dalla città: in bicicletta, P. Fedele, faceva il giro di Terni fra le macerie per

trovare i suoi ragazzi e i loro familiari, per raccogliere e benedire le salme e organizzare la sepoltura, per confortare i feriti, benedirli e trasportarli in ospedale, per raccogliere i dati anagrafici dei caduti, feriti e sfollati, per dare informazioni a parenti, amici, autorità civili. Restò fino a quando lo permisero le macerie, poi si trasferì nei sotterranei del Duomo fino alla fine del conflitto a celebrare la Messa quotidiana con lo sparuto gruppetto di sacerdoti rimasti. Era il punto di riferimento della cittadinanza e dell'Episcopato con le autorità civili e militari. Soccorse infine i militari alleati e i fuggiaschi dai campi di prigionia ai quali fornì abiti civili, viveri e ricovero per la notte: **poteva essere fucilato!**

1946 organizza l'assistenza ai profughi e ai sinistrati. Nominato Presidente diocesano della Pontificia Commissione di Assistenza e dell'ONARMO, aprì a Terni e dintorni 17 refettori, distribuì 2700 pasti al giorno. Organizzò le vacanze estive per i giovani e le famiglie con la POA prima a Montefranco, poi a Porano, Gualdo Tadino e Grottammare. Proseguì fino al 1964;

1947/57 ha dato origine al ristorante "S. Antonio", nei locali sottostanti la chiesa, per servire di pasti caldi, gli operai, i pendolari, i camionisti che venivano a Terni per lavoro. È nominato Assistente spirituale della Polisportiva Virtus: tennis da tavolo, pallavolo, calcio;

1959 viene nominato Assistente Diocesano delle Acli, insegna Religione all'Istituto per Geometri e Ragionieri. Assistente del CIF, ha formato la gioventù femminile, invitava tutte al discernimento, alla scelta del proprio cammino, a capire la propria vocazione, a pretendere il meglio di sé;

1962 a Cervara Bassa inaugura la Cappella che servirà da assistenza religiosa la zona di Cervara, Pentima e Villa Valle;

1964 celebra il suo 25° di sacerdozio:

1965 il 1° gennaio prende ufficialmente possesso della parrocchia, presente Sua Eccellenza il vescovo diocesano Mons. Giovanni Battista Dal Prà.

Inaugura il nuovo Circolo Acli presso il Convento di S. Antonio. Inizia la progettazione che porterà alla ristrutturazione della Chiesa che, nonostante sia stata riparata dai danni della guerra, resta ancora incompleta.

1969 il 13 giugno P. Fedele annuncia l'inaugurazione dei lavori di completamento della chiesa parrocchiale. Parroco dagli anni '60, raccoglie i frutti di una semina lunga

e paziente.

- 1972 il 2 agosto è già al Convento di Monteripido, lì trasferito come Superiore del Convento. La penultima tappa del suo lavoro è stata Santa Maria degli Angeli, come direttore della Casa del Pellegrino; ultima tappa: il Sacro Speco di Narni. Va ricordato che negli anni 1973/78 è stato Assistente della Federazione Italiana Religiose, nonché Membro del Consiglio Presbiteriale di Perugia e dell'Umbria. Dal 1978 all'81 rivestì l'Ufficio di Definitore provinciale, e fino alla morte, consulente del Cif;
- 1990 muore a Terni il 4 aprile del 1990. È morto sul campo, al lavoro, colpito da improvviso malore, mentre dallo Speco di Narni scendeva a S. Urbano per incontrare i parrocchiani in preparazione delle feste pasquali.

Pietro Zen



VINCENZO RUGGERO

FORZA RAGAZZI !



Chiesa di Sant'Antonio – Terni

una parrocchia e tante vite

Forza ragazzi!

Quando nella primavera del 1962 arrivai a Terni, con la mia famiglia che traslocò da Papigno, il piccolo paese sede del *Carburo* e famoso per i tetti grigi dalla *cianamide*, io appena quattordicenne ebbi lo spaesamento tipico delle grandi città. E' vero che abitavo in via Toscana, in una tranquilla zona della prima periferia, ma in pochi minuti a piedi il centro era di facile portata: piazza e corso Tacito brulicanti di vita già nelle ore pomeridiane; piazza Valnerina e il capolinea del tram (fermato per sempre nel 1960) che, lambendo l'immensa Acciaieria, finiva a Ferentillo, attraversando i paesini arroccati lungo la valle medesima; la stazione ferroviaria, vivace e foriera dei sogni di viaggio.

E giust'appunto, camminando per viale Eugenio Chiesa e svoltando a destra per Curio Dentato, su un lato scoprii l'affascinante ed austera facciata di Sant'Antonio, fulcro dell'omonima parrocchia a cui io appartenevo per quartiere.

Non ci misi molto a prendere confidenza con l'ambiente parrocchiale, visti i precedenti papignesi, come chierichetto fra i prediletti di don Bruno, un veneto e carismatico pastore di anime paesane. Così di pomeriggio dopo aver studiato, tra l'autunno e l'inverno degli anni '62- '66, trovai un senso al mio tempo con i giochi d'oratorio e l'insegnamento, forse un po' precoce, del Catechismo ai ragazzi più piccoli.

Sì, lo confesso, già a quei tempi sentivo un gran fascino per l'*insegnamento*, e l'occasione non me la feci scappare: con il consenso di Padre Agostino, appena succeduto a Padre Fedele, chiesi e mi fu assegnata una piccola classe di fanciulli, tutti tranquilli e ben educati, che mi davano vera soddisfazione nella pur modesta dialettica religiosa, fatta di precetti e preghiere, punizioni e ricompense celesti. Ricordo assai bene anche la tenuta di un *registro* di tipo scolastico, per annotare presenze e argomenti, peraltro d'ausilio alla conoscenza sul piano personale. Stare tutti insieme in un clima sereno e stimolante dava la bella impressione di un gioco, sospeso e accattivante, alleggerendo l'inevitabile serietà della materia trattata. Di alcuni di quei ragazzini, poi, ebbi la possibilità di conoscere la famiglia, non mancando di riconoscenza per ciò che io facevo per l'educazione Cristiana.

Nel '64 frequentavo il secondo anno dell'Istituto Tecnico Industriale, ed

onestamente, pur essendo il migliore della classe in tutte le materie (per me) *normali*, come Fisica e Storia, ero carente nel terribile *Aggiustaggio* (saper limare a mano un parallelepipedo di ferro); senza mezzi termini l'insegnante faceva capire che mi avrebbe bocciato, una vera tragedia per l'importanza che davo e sempre ho continuato a dare alla Scuola.

Casualmente il fatto lo raccontai in una delle visite che facevo alle famiglie dei ragazzi del Catechismo, scoprendovi che una di quelle mamme era la cognata del severo professore citato. La gentile ed indimenticabile signora, che abitava proprio vicino a me, nel cosiddetto *palazzo dei ferrovieri*, intenerita dalla storia di uno studente bravo in Italiano ma maldestro negli arnesi da officina, evidentemente ne parlò in famiglia. Fatto sta che, nelle settimane che seguirono, lo stesso insegnante mi seguì paternamente, amorevolmente, con consigli e dimostrazioni atte a migliorare la *performance*, conducendomi ad una sufficiente preparazione, e bastevole...alla promozione.

Ancora oggi non oso pensare cosa mi sarebbe successo senza quel piccolo ma fatale episodio, che sapeva di miracoloso, certamente grazie al Catechismo che davo in Parrocchia.

In 2° e 3° Media, ogni mattina, appena sceso a Terni dal pullman di Papigno, e prima delle fatidiche otto e mezzo nella scuola di San Pietro, in un minuscolo e tabacoso bar di via Garibaldi ero diventato bravissimo a giocare *d'attacco* a bigliardino con i soliti studentelli, qualcuno poi diventato amico nella vita.

Fu così che successivamente avrei riversato senza fatica la orgogliosa bravura nella sala-giochi d'oratorio della Parrocchia di Sant'Antonio, in cui effettivamente scoprii altri bravissimi giocatori di bigliardino, e pure di ping pong. Si facevano piccoli tornei e, fortuna volle, di trovare un compagno *in porta* con il quale vinsi un torneo (conservo da qualche parte, ancora, la relativa *medaglia d'oro*). Ma indimenticabile era la bravura di un amico nel palleggiare, e vincere sempre senza veri rivali, sul tavolo del ping pong: insuperabile.

Ma questi giochi erano ovviamente l'arena che sviluppava la socialità genuina, oltre, conoscendo ragazzi posati e di buona famiglia, dal figlio del *Preside* a quello di un *alto dirigente* della Società Terni, passando per figure carismatiche ante tempore o variamente simpatiche. A casa di uno di loro, il padre mi insegnò per diversi mesi il

suono della chitarra, che non avrei mai smesso di amare.

Mi ritrovai, insomma, in un micro cosmo di personaggi che, oltre a rimanere in molti begli amici, ben avrebbero rappresentato poi il *cuore buono* della società civile e professionale.

Oggi, nella vita ormai in gran parte consumata, parecchi di quei ragazzi potrebbero altrettanto testimoniare sull'ambiente dei suddetti e cari ricordi, anche se qualcuno volato in cielo ed altri a riposo, dopo una decorosa e magari brillante carriera: dal chirurgo all'insegnante, al funzionario, al dirigente, al commerciante.

Alberto, Francesco, Serviliano, Daniele, Franco, Sergio ed altri di cui non ricordo il nome, mi scorrono davanti come in un *cine flash-back*, a colori o in bianco e nero non importa, perché vivi nella memoria che Dio vorrà ancora concedermi, con il piacere intimo del valore eterno dell'amicizia.

FORZA RAGAZZI! Sempre.



Chiesa di Sant'Antonio – Terni

Edificazione della chiesa di S. Antonio

La presenza dei Francescani a Terni è plurisecolare e si riallaccia al passaggio e alla predicazione di S. Francesco nella città. Sotto il pontificato di Eugenio IV i frati dell'Osservanza avevano fondato il Convento della Madonna dell'Oro, nel 1471 avevano chiesto ed ottenuto da Paolo II di trasferire il proprio convento sul Colle delle Grazie dove rimasero fino al 1810. A Luglio di quell'anno però, in seguito alla soppressione voluta dal governo napoleonico, i frati dovettero abbandonare il Convento. Ripristinato il governo pontificio, poterono tornarvi fino al 1817 quando, per la grave epidemia di tifo che aveva colpito l'Umbria, le autorità sanitarie requisirono e usarono come ospedale il Convento.

I Francescani si trasferirono a S. Girolamo di Narni e lì rimasero fino a quando non fu realizzato l'ospedale civile di Terni. Il rientro alle Grazie fu di breve durata; nel 1866 con l'incameramento dei beni dell'Asse Ecclesiastico, il Convento fu adibito ad usi civili e i Francescani lasciarono la città: Vi rientrarono nel 1914 con P. Luigi Cannelli di Assisi chiamato dal Vescovo di Terni e Narni, Mons. Moretti, a reggere la Parrocchia di S. Tommaso apostolo. La piccola chiesa di S. Tommaso si rivelò ben presto inadeguata alle necessità della parrocchia sia per la limitata capienza sia per la carenza dei locali necessari al servizio pastorale; tra l'altro; la sacrestia era stretta, umida e senza pavimento. Oltre alle difficoltà derivanti dalla struttura della chiesa, i frati dovevano confrontarsi con le conseguenze dello sviluppo industriale della città che faceva crescere costantemente il numero delle anime da seguire. In quegli anni infatti, accanto alle Acciaierie e alla Fabbrica d'Armi erano sorte le Officine Bosco, lo Iutificio e lo stabilimento Alterocca che avevano determinato non solo un ampio movimento di merci e persone ma anche la crescita dell'edilizia e dei quartieri popolari situati, come gli stabilimenti, in un'area quasi interamente compresa nella giurisdizione della Parrocchia di S. Tommaso. Di qui la necessità di una nuova struttura che rispondesse in modo adeguato alle esigenze di culto di un numero sempre crescente di persone, insidiate anche dall'anticlericalismo molto attivo nell'ambiente operaio.

L'approssimarsi delle celebrazioni del 7° centenario francescano evidenziò ulteriormente l'inadeguatezza della piccola chiesa ad accogliere i fedeli e rese chiara a tutti la necessità di un nuovo tempio; cominciarono così la ricerca di un'area adatta alla costruzione e il difficile reperimento dei fondi necessari.

Il nuovo vescovo, Mons. Boccoleri, ottenne dal papa Ben detto XV lo stanziamento di £. 90.000, contemporaneamente i Terziari Francescani avviavano le prime liste di sottoscrizione; alcuni fedeli si offrirono di girare periodicamente di casa in casa per raccogliere offerte mentre altri si impegnarono per una somma mensile, dando così prova non solo del loro attaccamento alla parrocchia ma anche del loro desiderio di avere un adeguato luogo di culto. Alla fine queste raccolte da parte dei parrocchiani realizzarono la somma di £ 50.000. Fu anche avviata dal francescano P. Mariano Secondi una raccolta tra gli emigrati in America che fruttò £ 48.000.

Il parroco, P. Luigi Cannelli, per sensibilizzare i commercianti della città ai problemi economici connessi all'edificazione della nuova chiesa, indirizzò loro una lettera circolare per ottenere qualche aiuto ma solo la federazione dei Macellai rispose alla richiesta con l'offerta di £ 50.

La costruzione del tempio incontrava però ostacoli ed incomprensioni: ad ogni iniziativa per reperire fondi fu subito contraria la direzione delle Acciaierie che proibì agli operai qualunque colletta a favore della Parrocchia e della nuova chiesa; gli altri stabilimenti della zona poco disponibili ad un contributo economico, si giustificarono con le ristrettezze del momento.

Nel tentativo di superare questa difficoltà a raccogliere contributi, fu richiesta una sovvenzione al Fondo per il Culto che all'inizio rispose con un rifiuto in quanto, come seppe poi P. Cannelli, il comune di Terni, richiesto di informazioni circa la necessità di un nuovo tempio in città, aveva risposto di ritenere più opportuno stanziare fondi per opere di maggiore utilità pubblica rispetto all'edificazione di una chiesa, opera niente affatto necessaria. In seguito però, il Fondo inviò in vari momenti, la somma totale di £ 110.000.

Nel frattempo la società Terni aveva ceduto alla curia vescovile, dietro permuta di terreno, un'area a metà V.le Brin, ma questa zona, decentrata rispetto alla città, appariva poco adatta alla costruzione; fu scelta allora un'area in San Pietro in

Campo, tra la stazione ferroviaria e la Porta Spoletina, proprio per la sua vicinanza agli insediamenti industriali ed alle abitazioni operaie.

La zona era povera di edifici e mal tenuta; lì si stanziavano i circhi equestri e gli zingari quando il campo non era usato dalle Officine Bosco che tra l'altro, durante la prima guerra mondiale, vi effettuavano il montaggio sperimentale degli hangars. Il terreno, di 4.500 mq. era proprietà del comune che lo cedette ai Francescani per £ 69.000.

Nonostante le difficoltà economiche si cominciò ad approntare progetti; il primo, ispirato allo stile romanico, portava la firma del terziario francescano Aristide Eleonori ma fu respinto per la scarsa originalità; destino analogo toccò ad un secondo progetto, steso dal francescano Mario Mazzara ed ispirato anch'esso al romanico primitivo. Si dette allora l'incarico a Cesare Bazzani cui si deve il progetto definitivo di architettura sobria, classica, in marmo, travertino e mattoni e che prevedeva anche una cupola michelangiolesca e due campanili frontali. Il disegno fu elaborato e modificato nei particolari durante l'esecuzione dei lavori dallo stesso Bazzani infatti il progettista inviava sul luogo dei lavori il suo assistente per stendere in loco particolari descrittivi dei vari elementi della costruzione. I frati, inoltre, quando fu picchettato il terreno per lo scavo, fecero aumentare la superficie pavimentata, ritenendo, con buona intuizione, che la capienza prevista fosse insufficiente ai futuri sviluppi della parrocchia. Il 21 Dicembre 1924, festa di San Tommaso Apostolo (celebrata oggi il 3 Luglio in seguito alla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II) alla presenza delle Autorità Civili, Militari e Politiche, veniva posta la prima pietra, benedetta dal vescovo di Terni Mons. Cesare Boccoleri. A gennaio dell'anno successivo iniziarono i lavori diretti dallo stesso Bazzani ed eseguiti dalla ditta Bruto Federici. Sempre su disegno di Bazzani iniziarono, contemporaneamente a quelli per la chiesa, i lavori per il Convento resi possibili dalla somma di £ 150.000 ricavata dalla vendita della casa canonica di S. Tommaso; la somma doveva essere reinvestita nella costruzione della casa parrocchiale che fu realizzata prima di portare a termine la nuova chiesa. L'edificazione del tempio procedeva a rilento, soprattutto per la scarsità di mezzi a disposizione, perciò in attesa dell'ultimazione, i Frati decisero di officiare provvisoriamente in una cappella ricavata nel seminterrato, era l'8 Settembre del 1929 e da quell'anno l'ufficiatura parrocchiale fu trasferita dalla chiesa di S. Tommaso a quella di S. Antonio. Fino all'inaugurazione della chiesa, a lavori

ultimati, la vita parrocchiale si incentrò in questa cripta.

Nel frattempo venivano modificati anche i confini delle parrocchie di S.

Tommaso e S. Cristoforo per far posto a quella nascente di S. Antonio in S.

Tommaso e il 1° Novembre del 1929 i Frati si trasferirono, dalla chiesa di S.

Tommaso, nell'Oratorio eretto accanto al terreno su cui stava sorgendo la chiesa.

Proprio in quegli anni il canonico Obletter, della diocesi di Chieti, divenuto P.

Gabriele, portò alla Provincia Serafica una consistente eredità che dai superiori fu

destinata parte a continuare la costruzione della chiesa di S. Antonio e parte per il

Seminario Teologico di S. Maria degli Angeli. Anche per questo, nel 1932 i Superiori

mandarono da Assisi P. Pasquale de Fusco perchè seguisse i lavori e curasse i

rapporti con l'architetto e l'impresario; il Padre eseguì l'incarico con tanta

competenza e dedizione da diventare per tutti " l'ingegnere ".

Frattanto, per le opere interne alla chiesa, sovvenzioni particolari erano state



offerte per la Cappella del Sacro Cuore dai conti Morelli, per il pulpito in pietra dalla famiglia Bosco, per l'altare dell'Immacolata da Isolina Belli e dal cav. Mariano Sconocchia, e da Agnese Fabbri per l'Altare del Suffragio.

Nel 1935, pur non essendo terminata nelle rifiniture e nei dettagli, la chiesa fu coperta e il 13 Giugno di quell'anno, con l'accompagnamento orchestrale della Cappella Papale di S. Maria -degli Angeli, diretta dal maestro Galletti, fu inaugurata solennemente da Mons. Gian Maria Castellani Arcivescovo di Rodi e dal vescovo di Terni Mons. Cesare Boccoleri; i festeggiamenti durarono tre giorni e vi parteciparono, oltre ai ternani, il ministro provinciale dei francescani. P. Ambrogio Acciari e il M.R. P. Cherubino Ortica, custode del convento della Porziuncola.

La struttura principale della chiesa è in mattoni pieni, a vista, tanto all'esterno quanto all'interno che si presenta a croce latina, con tre navate delimitate da due file di colonne in granito, presbiterio e abside semicircolare. La cupola e il campanile laterale non sono stati mai realizzati.

L'ubicazione della chiesa, tra il Palazzo del Governo e la stazione ferroviaria, ne fece un bersaglio durante la seconda guerra mondiale ma la solidità e stabilità dell'edificio ebbero la meglio sui pesanti bombardamenti del 1943/1944. Il primo attacco aereo infatti non compromise né le strutture del Convento né quelle della chiesa e i danni si limitarono alla distruzione di vetri, infissi e parte dei banchi; la chiesa resistette anche alle energiche sollecitazioni del bombardamento del 24 Ottobre 1943 che ridusse invece il Convento ad un cumulo di macerie. Nessuna bomba colpì direttamente il tempio, tuttavia lo spostamento d'aria e i corpi lanciati dalle esplosioni, causarono la distruzione di sette metri di murata basamentale in via S. Antonio, e provocarono gravi danni al tetto e al lunettone della facciata.

La grave situazione bellica aveva spinto molti ternani ad abbandonare la città;

anche parte della comunità francescana si allontanò da Terni e si trasferì nel convento di Stroncone portando con sé, oltre alle suppellettili della chiesa e del convento, la statua dell'Immacolata.

Restarono a S. Antonio il vice parroco, P. Fedele Confaloni e P. Giustino Benigni mentre il Padre guardiano si prendeva cura della parrocchia di Colle dell'Oro e P. Innocenzo Battistini della zona di Piedimonte dove più numerosi erano i rifugiati.

A Pasqua del 1945 si tornò ad officiare in S. Antonio ed il 3 Giugno dello stesso anno fu riportata nella sua sede la statua dell'Immacolata con lo stesso autocarro e dagli stessi operai delle Officine Bosco che due anni prima l'avevano trasportata al convento di Stroncone.

Su iniziativa di P. Paolo Minciarelli, venivano avviati intanto, importanti e costosi lavori: le porte di ferro della facciata, il coro in noce e l'organo; fu anche sistemata l'abside con il mosaico e fu posto sull'altare maggiore il crocifisso opera e dono di A. Scozza.

La chiesa però, pur riparata dai danni di guerra, necessitava di un nuovo soffitto e non era ancora completata; mancavano la cupola e il campanile inoltre, dopo il Concilio, erano mutate le esigenze liturgiche ed era necessario risistemare l'abside.

Furono rivisti i vecchi progetti di Bazzani e ne furono considerati anche altri di Canigia, Giani e Tocchi ma tutti apparivano poco rispondenti alle richieste e aspettative della comunità. Allora il parroco, P. Fedele Confaloni, invitò a Terni l'architetto Enrico Lenti, membro della Commissione Nazionale dell'arte sacra, questi, visionata la chiesa, suggerì interventi opportuni e convincenti.

Richiesto di un progetto, propose la sostituzione della cupola con un tiburio per completare la parte centrale della chiesa e darle luce, la realizzazione di un soffitto a cassettoni di legno e la ripulitura dei mattoni delle pareti.

Approvato il progetto, i lavori furono affidati alla ditta Ratini, che offrì gratuitamente mano d'opera e attrezzatura, e iniziarono il 7 Agosto 1967 per terminare due anni più tardi. Contemporaneamente, furono realizzati i lampadari, su disegno dello stesso Lenzi, la via Crucis in rame sbalzato da Nadia Valli Lucidi (che ha firmato anche le porte) e le 22 vetrate, ideate dal prof. Vittorio Cecchi e realizzate dalla ditta Guarini di Roma. Ad eccezione del pavimento, rifatto e tutta l'architettura e la struttura interna della chiesa sono rimaste inalterate da allora.

Opere interne: Altare di S. Antonio su progetto del Lenti; Statua di S. Antonio e Statua dell'Immacolata opera di Luigi Senoner; Estasi di S. Rita, tela ad olio, firmata F.M.M. Roma 1938; Nel transetto altari in marmo di stile neorinascimentale con mosaico a destra (S.Francesco e due santi coronati) e dipinto ad olio a sinistra (Madonna dello Scapolare e le anime purganti) · Nel 1967 fu realizzato il mosaico absidale: il Bambino Gesù che appare a S. Antonio.

A seguito della elevazione della chiesa a “Santuario Antoniano dei Protomartiri”, il 13 giugno 2010 sono stati realizzati per opera di Ulderico Pettorossi di Torgiano (Pg), un reliquiario, posto nella navata di sinistra, contenente alcuni resti dei Protomartiri, e due grandi Pale , rispettivamente nelle navate sinistra e destra, realizzate da Piero Casentini, con scene della vita di S. Antonio e dei Protomartiri stessi. Le ultime realizzazioni (vetrate, via crucis, reliquiario e Pale), meritano senz'altro un apposito approfondimento che proporremo nelle prossime pubblicazioni.

Esperia Urbani.

13 GIUGNO

S. ANTONIO DI PADOVA

PROGRAMMA RELIGIOSO

31 maggio – 12 giugno

Ore 17.40 *Rosario* Ore 18.10 *Tredicina*

TRIDUO DI PREPARAZIONE ALLA FESTA

Sabato 10

18.30 M.R.P. Francesco Lenti OFM Conv
Ministro Provinciale
Provincia Italiana di S. Francesco di Assisi

Domenica 11

11.30 Ricordo anniversari di matrimonio
18.30 M.R.P. Simone Calvarese OFM Cap
Ministro Provinciale
Provincia Serafica Immacolata Concezione

Lunedì 12

18.30 M.R.P. Francesco Piloni OFM
Ministro Provinciale
Provincia Serafica S. Francesco di Assisi

Martedì 13

8.30 Celebrazione Eucaristica
(al termine della celebrazione sarà benedetto
il "**pane di s. Antonio**" che verrà distribuito
durante il giorno)

10.00 Celebrazione Eucaristica

11.30 Celebrazione Eucaristica "per la Pace"
Sant' Antonio Defensor Civitatis

presiede p. Gianpaolo Fabaro OFM

16.00 Benedizione dei Bambini, offerta
dei gigli e festa in oratorio.

18.30 Solenne Celebrazione Eucaristica
presiede p. Danilo Tremolada OFM

Vicario Provinciale
Provincia Serafica S. Francesco di Assisi

21.00 Processione con la statua di s. Antonio lungo
le seguenti vie: C. Dentato, Della Bardesca, B. Brin,
S. Pacifici, Porta s. Giovanni, L. Campofregoso,
Raggio Vecchio, L. Menabrea, B. Brin, A. Camprani,
V. Alterocca, B. Brin, C. Dentato.

La processione sarà animata
dalla BANDA MUSICALE DI S. GEMINI

PROGRAMMA CIVILE

Dal 9 al 12 ore 19:30 **TAVERNA IN GIARDINO**

Serate animate dai gruppi parrocchiali (musica
dal vivo e tanto altro) e pesca di beneficenza

sabato 10 ore 16.00 Festa degli anziani

domenica 11 ore 13.00 Pranzo con le famiglie

**OGNI SERA BAR APERTO NEL
GIARDINO DEL CONVENTO**

AVVISO SACRO